Tra l'oggi e il domani

Quando ero piccolo, il pomeriggio dopo l'asilo andavo da mio nonno che mi aspettava mentre chiacchierava di politica col vicino.

Seduto sulla vecchia sedia di plastica sotto il pino, mi diceva: "*Ciao bel, salta in tea Croma che mi son drio rivar"*.

La Croma! La vecchia FIAT Croma a cui il nonno aveva tagliato il tetto per riuscire a salirci dopo l'intervento alle ginocchia. Poi aveva saldato una tavola di ferro per allungare il bagagliaio e per farci stare sopra delle bici senza manubrio, con tre ruote e con il sedile laterale che il nonno aveva costruito per lavorare nei campi.

Quando arrivava, collegava due cavi elettrici e girava la chiave e, dopo vari tentativi, la Croma partiva con un rombo da far invidia anche alla scuderia Ferrari.

Bastava un colpo di acceleratore per arrivare al pozzo che usiamo per irrigare i vigneti circostanti e un altro per arrivare al campo che prima era di pannocchie e ora è di soia.

Nel tragitto si vedevano i vigneti a filare schierati come un esercito e da lontano sbucavano le cisterne della cantina dei nostri parenti.

Ogni tanto il nonno frenava di colpo, scendeva e io lo seguivo a ruota.

Mi diceva: "*Vara bel, sto qua le el prosecco, ricordate che lè qua"*.

Poi si riavviava verso la vettura per ripartire più lentamente (circa tre all'ora) e per ispezionare tutti i vigneti, finché non si fermava davanti ai filari di Chardonnay ed esclamava: "*Vara qua!, lè do-tre foie maeade. Toca ciamar el bocia dea roba da pompar* ".

Allora ripartivamo per la stradina tra i campi di grano per controllare se era maturo e intanto mi veniva in mente quello che mi diceva mia mamma.

Mi raccontava che quando era piccola, i contadini, per trattare le viti e diserbare, usavano un sacco di prodotti chimici che, anche se garantivano un buon raccolto, non facevano bene né a noi né all'ambiente.
Non c'era ancora la sensibilità nel tutelare gli animali che vivono sotto e sopra la vite o la vite stessa.
in quegli anni (circa gli anni Ottanta) i raccolti non erano chissà che, non si guadagnava molto e c'erano un sacco di debiti da pagare. L'agricoltore si basava solo sulla conoscenza acquisita nel tempo con l'osservazione e l'esperienza, non aveva studiato nella scuola che vorrei fare io, chiamata "Istituto Cerletti".
Oggi, che si scelga o no di frequentare quella scuola, anche da grandi c'è la possibilità di partecipare a dei corsi, informarsi e imparare.
Ricordo che l'anno scorso, mentre studiavo, vedevo mio papà seguire un corso tramite "Meet" sui prodotti fitosanitari (la famosa "roba da pompare" di mio nonno). Quando lo sentivo parlare, mi tornava in mente quando, durante il Covid, anche mio nonno doveva seguire un corso e mio papà mi aveva reclutato come aiutante "schiacciatasti", perché il nonno, sennò rischiava di fare disastri.
Oggi, per fortuna, le cose stanno cambiando.
Il vecchio *rustego* contadino sta lasciando il posto a un contadino che è consapevole di come, cosa e perché usa certi prodotti e segue certe pratiche. Un agricoltore che non si spaventa davanti a una grandine fuori stagione (come quelle di maggio) o ai forti venti che da un po' di anni caratterizzano le campagne venete, tutti i fenomeni legati al cambiamento climatico. L'uomo sta imparando a tutelare la propria salute e quella di chi gli sta accanto anche grazie alle nuove tecnologie

come gli automizzatori con sistemi di recupero (che recuperano la maggior parte del prodotto usato sulle viti).
Spero che in un futuro non ben definito (come dico io) l'uomo possa tornare all’antico rapporto con Madre Natura per rispettare i tempi delle colture e vederle crescere con occhi pieni di gioia e meraviglia.